

# Nelle città più moderne le lotte più avanzate

Un'Italia felice e soddisfatta, dominata dall'euforia dei vertiginosi progressi del « miracolo », tutta protesa « di record in record » verso il traguardo di un vicino e generale « benessere »: questa è la immagine del nostro Paese che ci è stata offerta agli inizi della campagna elettorale, col lo slogan degli « anni felici », dalla propaganda democristiana. Ma è proprio questo il vero volto dell'Italia di oggi?

La risposta è nelle cose. Il 1962, anno culminante del miracolo, è stato anche, da diverso tempo a questa parte, l'anno delle lotte più acute e più estese, cui hanno partecipato milioni di lavoratori nelle fabbriche e nelle campagne; è stato l'anno della riscossa operaia alla FIAT e della lunga vittoriosa battaglia dei metalurgici; è stato un anno di intense agitazioni sociali, non solo sui problemi salariali, ma anche sui problemi della scuola, dell'assistenza sanitaria, della casa, dei trasporti, della struttura della città.

C'è insomma, dietro le luci del « miracolo », un'Italia che vuole cambiare: sono i lavoratori che contestano la politica governativa sugli « anni felici », perché sentono di aver pagato il miracolo dei profitti padronali ad altissimo prezzo, col bassi salari, colla disoccupazione, coll'emigrazione, perché sono coscienti che troppi anni di favorevole congiuntura sono andati perduti senza affrontare seriamente i problemi della depressione del Sud e delle campagne e di una migliore struttura dei redditi e dell'occupazione, perché l'antica contraddizione fra lo sviluppo dei consumi individuali delle classi agiate e la carenza di attrezzature civili e di servizi pubblici essenziali non può risolversi se non fuori del quadro dell'espansione monopolistica.

Il problema che queste lotte pongono è perciò il problema di una diversa direzione dello sviluppo economico nazionale: di una programmazione che non sia azione di sostegno e di stimolo dello sviluppo capitalistico, ma che faccia prevalere sul profitto privato l'interesse collettivo, che dia un nuovo posto ai lavoratori nella società nazionale.



Anche questa è una faccia del « miracolo ». Gli operai delle industrie più moderne e avanzate d'Italia, in sciolto nelle strade della città più ricca della Penisola. Le nuove generazioni di lavoratori, ragazzi e ragazze di vent'anni o poco più: ecco i protagonisti della riscossa operaia. Qualcuno si era illuso che la conquista di un posto di lavoro, di un salario stabile, di una qualifica professionale sarebbe bastata ad attuare e a spegnere la spinta di classe in Italia. Qualcuno si era illuso che distribuendo ai lavoratori più fortunati qualche briciola della torta che in questi anni si sono spartiti i grandi monopoli italiani, le masse operaie se ne sarebbero rimaste tranquille ad ammirare lo sfoggio della civiltà capitalistica. E' accaduto esattamente il contrario: lo sviluppo della produzione ha contribuito a diffondere la coscienza che anche in Italia si può stare meglio, che i salari possono essere più alti, e soprattutto che i lavoratori hanno diritto a una vita più umana, più giusta, più libera, più democratica. Per questo i lavoratori non chiedono soltanto aumenti salariali. Vogliono più potere, vogliono cambiare questa società che va avanti sfruttando il loro lavoro, umiliando la loro intelligenza, logorando la loro giovinezza. Nella foto: una delle manifestazioni degli operai metalmeccanici a Milano, durante gli scioperi del 1962.

# Il voto ai comunisti

Che cosa chiedono, oggi, i comunisti? Chiedono ciò che serve alle lavoratrici italiane: la libertà nelle fabbriche e un maggiore potere dei sindacati, per conquistare più alti salari e migliori condizioni di lavoro per operai e impiegati; la riforma agraria generale, che liberi i contadini dalla servitù della rendita fondiaria e del profitto capitalistico e ridesti le campagne a nuova vita; la rinascita economica e civile del Mezzogiorno, che ponga fine all'esodo massiccio, alle tragedie dell'emigrazione e dell'abbandono, alla secolare miseria. Chiedono la priorità pubblica del suolo urbano, perché tu possa avere una casa civile a giusto prezzo e perché le città si sviluppino a misura dell'uomo; il potenziamento e la riforma della scuola, per assicurare ai tuoi figli una moderna e completa istruzione; l'organizzazione di un efficiente servizio sanitario nazionale e la nazionalizzazione dell'industria farmaceutica, perché la tua salute sia protetta e su di essa non speculino i « ras » dei medicinali. Chiedono che sia combattuto lo strapotere dei monopoli, attraverso l'estensione a nuovi settori dell'industria di Stato e un'efficiente e severa riforma fiscale; e che tutte le scelte di politica economica siano indirizzate, attraverso una programmazione democratica di cui strumento essenziale debbono essere le Regioni, a fini di interesse collettivo.

Che cosa chiedono gli altri partiti? I liberali e le destre sono gli esaltatori senza riserve dell'attuale sistema, con tutte le sue ingiustizie e le sue stridenti contraddizioni. La D.C. gioca, come al solito, su un doppio binario: mentre si vanta dei suc-

cessi del « miracolo » sente che la gravità dei problemi irrisolti fa maturare in strati sempre più larghi della popolazione italiana la coscienza che occorre mutare rotta; e perciò, come un anno fa ha tentato la strada del centro-sinistra, così ora pro-mette di cambiare qualcosa e in nome di questa promessa cerca di agganziare alla sua politica una parte del movimento operaio. Ma al tempo stesso strizza l'occhio ai padroni, assicura che « nulla sarà turbato », promette una « pausa sindacale » che argini le rivendicazioni degli operai e dei contadini.

Gli altri partiti di centro-sinistra accentuano l'impegno di « correggere gli squilibri » presenti nella società italiana, soprattutto fra Nord e Sud e fra città e campagna; ma, impigliati nel gioco della D.C., evitano di parlare di riforma agraria, rinunciano esplicitamente a nuove nazionalizzazioni, accettano il ricatto democristiano della divisione dello schieramento di sinistra. E del resto, il problema che oggi si pone non è di squilibri da correggere, ma di indirizzo generale da mutare, per sostituire a uno sviluppo economico diretto dai monopoli uno sviluppo rispondente all'interesse collettivo e alle aspirazioni di libertà e di giustizia delle masse popolari.

E' per questo che è necessario il tuo voto al P.C.I. Il voto comunista è oggi il solo voto utile per le lavoratrici italiane: è il voto contro il miracolo dei profitti padronali, per una politica economica che affronti i tuoi problemi, che avvii la costruzione di una società più libera, più giusta, più umana.

# per cambiare l'Italia